

Ambasciate La Francia rompe con l'Iran?

PARIGI. Domenica, nel corso della sua visita ufficiale in Giordania, il ministro degli Esteri francese Jean-Bernard Raimond dichiarava che la Francia «aveva sospeso la normalizzazione» in corso da molti mesi con l'Iran ieri, in una lunga intervista abbracciante l'insieme della politica estera francese, il primo ministro Chirac ha dichiarato a «Le Monde» che l'Iran non è pronto a costringere Wahid Gerdji a presentarsi al giudice istruttore, la Francia potrebbe anche scegliere, tra i vari mesi a sua disposizione, la rottura delle relazioni diplomatiche.

Chirac, che ha dichiarato di avere l'appoggio totale del capo dello Stato, ha ricordato che «la giustizia francese vuole ascoltare questo personaggio, che non gode di alcuna immunità diplomatica e che attualmente si trova nell'ambasciata iraniana. È chiaro e inevitabile che questo personaggio verrà interrogato dal giudice e spetterà poi a quest'ultimo di trarre dal suo interrogatorio le necessarie conclusioni».

Dunque la Francia non piega. L'ambasciata iraniana a Parigi resta sotto il rigoroso controllo della polizia. La francese a Teheran è ugualmente «filtrata». Ma questa «guerra delle ambasciate», dice Chirac, se non ha alcuna giustificazione da parte iraniana è pienamente legittima da parte francese.

Gerdji, in effetti, è sospettato di essere uno dei personaggi più influenti del khomeinismo in Europa, il suo nome è stato fatto da numerosi arabi arrestati nei mesi scorsi come attivisti e terroristi della corrente integralista islamica e il giudice Bouloque vuole vederlo chiaro nei rapporti tra questo sedicente interprete d'ambasciata e i gruppi attivisti formati tra l'immigrazione iraniana in Francia.

Se Wahid Gerdji non ha nulla da rimproverarsi, dice il giudice istruttore, verrà rilasciato dopo l'interrogatorio. Ma Wahid Gerdji o non ha la coscienza pulita o non si fida e il suo governo, che sembra avere per questo «interprete» delle attenzioni ammisurate in rapporto alla sua funzione, ritiene che la richiesta della Francia è contraria alle regole diplomatiche.

Chirac, a questo punto, è molto preciso. «Se Gerdji rifiuta di uscire, il suo atteggiamento avrebbe delle serie conseguenze sui nostri rapporti con l'Iran. Comunque non aspetteremo eternamente che esca e utilizzeremo tutti i mezzi necessari affinché la giustizia francese possa fare il suo corso». Un attacco all'ambasciata? Chirac lo esclude energicamente. La Francia non farebbe mai una cosa del genere. Ma quando un paese, l'Iran nella fattispecie, non rispetta le regole del diritto internazionale, è inutile continuare il negoziato con quel paese.

Il governo iraniano, dal canto suo, ha ribadito ieri che Wahid Gerdji non deve presentarsi a testimoniare e si è detto pronto a ricorrere alla convenzione di Vienna per far cessare il blocco della propria ambasciata a Parigi.

North ieri davanti ai commissari Nella sua prima deposizione pubblica ha spesso ripetuto: «Non so, non ricordo»

Il marines difende Reagan

L'unica cosa certa è che, dalla seduta di ieri, nessuno è stato soddisfatto. Non il colonnello Oliver North, che, nella prima giornata della sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta sull'Iranguerra, si è visto negare il permesso di leggere una dichiarazione. Ma neanche i commissari erano troppo contenti: lo sbandierato impegno di North è cominciato da subito a sembrare dubbio.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Ci sono stati parecchi «non ricordo», «non so», «non mi è stato detto». Soprattutto, testimone e commissione non sono apparsi andare troppo d'accordo. Deputati e senatori sono esasperati dalle lunghe trattative per avere North sul banco dei testimoni; e North, che all'inizio aveva dato segni di insicurezza, è diventato via via sempre più combattivo. Non ha potuto iniziare leggendo la sua versione dei fatti, ma si è tirato su, assumendo il ruolo del figlio soldato che esegue gli ordini dei suoi superiori. Una mosca azzeccata, considerando che, fino a oggi, North è apparso come una figura piuttosto strana, un ufficiale non di altissimo rango, in grado di fare una sua personale politica estera ieri, davanti alla Commissione, North ha invece detto più volte di non aver fatto nulla che non gli fosse stato ordinato, e che mai avrebbe fatto qualcosa che considerava illegale.

Qui è iniziato il contropiede di Nields, consigliere legale della Commissione e ieri interrogante di turno, che ha messo in difficoltà North su quello che rischia di diventare un punto chiave dell'inchiesta: l'esistenza di autorizzazioni scritte di Reagan North ha detto che «non gli sembra di ricordare» che lui e la sua segretaria Fawn Hall abbiano distrutto documenti riguardanti traffico di armi con l'Iran e trasferimento dei proventi alla sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto



Il colonnello North mentre depone

il suo timbro «approvato». La ostentata vaghezza di North ha irritato la commissione che lo ritiene un punto cruciale, su cui verrà interrogato, la settimana prossima, anche l'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter North ha ammesso ieri mattina di avere scritto

Le incalzanti domande di Nields Il colonnello ha negato di aver mai parlato direttamente con Reagan dell'Iran-contras

postate del ruolo dello Stato. Da una parte una amministrazione che opera segretamente e illegittimamente, senza tener conto né delle decisioni (di segno opposto) del Congresso, né del diritto all'informazione dei cittadini. Dall'altra una maggioranza di membri della Commissione convinti della necessità di chiarire la vicenda e di fornire, in questo modo un servizio pubblico, ma nello stesso tempo, in casi come quello dell'interrogatorio di North, coscienti di venire visti da molti americani come vendicativi e incuranti della sicurezza nazionale.

È probabile che, più che alle domande incalzanti e implacabili di John Nields, nell'«America profonda» venga apprezzata la spavalda dichiarazione di North all'inizio del suo interrogatorio, quando ha detto che la segretezza è spesso vitale per il bene del paese, e che invece «queste sedute sono pericolose perché vengono trasmesse anche a Mosca».

Nuova proposta per il Golfo

Mosca è disposta a ritirare le sue navi

MOSCA. «Se le navi americane, quelle della Gran Bretagna e della Francia saranno ritirate dalla zona del Golfo Persico, l'Unione Sovietica aderirà a questi passi e le navi da guerra dell'Urss verranno altro ritirate dalla zona del Golfo». Per dare notizia della nuova disponibilità sovietica ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Boris Pjatyščev, aveva convocato una conferenza stampa e aveva giustificato tale nuova disponibilità con le affermazioni di domenica scorsa del capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker che aveva parlato della possibilità per gli Usa «di rivedere», a certe condizioni la situazione nel Golfo «sul piano della riduzione della presenza navale americana».

In altre parole Mosca, avendo intravisto «un atteggiamento nell'insieme positivo verso la proposta sovietica di ritiro di tutte le navi da guerra estranee alla zona del Golfo», si è affrettata a rilanciare l'iniziativa. Da Washington però è arrivata subito una doccia fredda per i sovietici. Casa Bianca e Dipartimento di Stato sono corsi a riparare e hanno corretto le dichiarazioni di Baker. Dalle colonne del «New York Times» hanno fatto sapere che un'eventuale riduzione, e non certo il ritiro completo, della presenza

americana nel Golfo potrebbe derivare solo dalla fine delle ostilità tra Iran e Irak e non dalle decisioni e dalle proposte avanzate dall'Unione Sovietica.

Intanto gli esperti dei servizi segreti americani hanno fatto sapere che, in base alle rivelazioni dei satelliti spia, ormai si può affermare con certezza che gli iraniani hanno completato le basi di lancio dei missili «Silkworm» (Bachi da seta) e dunque «sono in grado di lanciarli in qualsiasi momento». Le basi missilistiche sarebbero otto, collocate a Bandar Abbas, tra l'isola di Quesham e la costa iraniana. Le installazioni, di cemento armato, includerebbero piste di lancio esterne e bunker sotterranei per proteggere i sistemi radar che guidano in volo i «Silkworm». Secondo il Dipartimento di Stato americano i missili già in posizione lungo la costa iraniana sarebbero venti.

Di fabbricazione cinese, i «Bachi da seta» hanno una portata di circa novanta chilometri, più che sufficiente quindi per coprire i quaranta chilometri dello stretto di Hormuz, a guardia del quale sono stati installati. Le loro testate sono in grado di portare fino a 500 chili di esplosivo tradizionale, una carica che farebbe saltare per aria qualsiasi petroliera.

«Giornalista Glass, sei una spia americana»



A venti giorni dal rapimento del giornalista statunitense Charles Glass (nella foto), gli estremisti islamici si sono fatti di nuovo vivi accusando l'ex corrispondente della televisione «Abc» di essere un agente della Cia. L'organizzazione per la difesa del popolo libero ha fatto giungere ieri a Beirut nella sede di un'agenzia occidentale un messaggio a un videotape. Nella cassetta Glass, con la barba lunga e vestito di una tuta da ginnastica, legge con voce stanca alcuni fogli. Una sorta di confessione, probabilmente imposta dal rapito. L'ostaggio dice di aver usato la stampa per coprire la sua reale attività, quella di 007 al soldo dei servizi americani.

Il Parlamento europeo critica il vertice Cee

Tutti i gruppi politici (non solo quelli della sinistra) hanno criticato ieri al Parlamento europeo il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee. Accuse, a volte pesanti, sono state rivolte all'operato dei dodici governi che ancora una volta hanno rinviato la soluzione di problemi urgenti e drammatici. In particolare il presidente del gruppo Pci Gianni Cervetti ha definito «negativo, improduttivo e perfino controproducente» il summit affossato dalle decisioni di corto respiro prese dalla collegialità dei rappresentanti e non unicamente dalla signora Thatcher. Il presidente del gruppo liberale, Simone Veil, è stato ancora più duro. «Si è discusso di materie grasse - ha detto - mentre Reagan e Gorbaciov discutono le sorti del continente europeo».

Confermato a Mubarak il mandato presidenziale



Confermato il secondo mandato presidenziale al presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto). La nomina è stata approvata lunedì sera dal Parlamento con due soli voti contrari. Una «nomination» scontata visto che il nome del presidente era l'unico a comparire nella lista. Le altre nove candidature, annunciate tempo fa, non sono riuscite a raccogliere la sottoscrizione di un terzo dei membri della Camera necessaria per il voto. L'elezione, come vuole la legge, sarà sottoposta a referendum nazionale previsto per il 6 ottobre.

È vivo il diplomatico che salvò gli ebrei

Raul Wallenberg, il diplomatico svedese che durante l'ultima guerra salvò la vita a migliaia di ebrei ungheresi, sarebbe vivo e potrebbe uscire alla fine dell'anno da una delle prigioni sovietiche. E questo sostiene Vali Moshinski, ex ufficiale del Kgb, oggi residente in Israele. Le autorità di Tel Aviv però smentiscono secondo alcune informazioni attendibili Wallenberg sarebbe morto da tempo in un campo di internamento russo.

Contromano in autostrada su una sedia a rotelle

Con la sua sedia a rotelle elettrica ha viaggiato per almeno una buona mezzora in autostrada, guidando il più delle volte contromano. Protagonista dell'episodio avvenuto l'altro giorno su un'autostrada dell'Assia, è Hanau Giessen, un pensionato paralizzato di 65 anni. Fermato dalla polizia stradale ha contestato l'agente che voleva multarlo. «Cosa ho fatto di male - si è difeso sbalordito il poliziotto - ho sempre tenuto la destra e non ho sorpassato nessuna macchina».

È morto il virologo che scoprì il cancro

Werener Henle, il virologo che scoprì il primo virus del cancro, è morto ieri all'età di 77 anni nell'ospedale «Bryn Mawr», in Filadelfia. Insieme alla moglie Gertrude, anche lei ricercatrice, svolse negli anni 40 ricerche determinanti per i vaccini contro l'influenza e la parotite. L'importanza della loro opera - ha detto Richard Wood, responsabile della fondazione «Children's Hospital» - si può valutare dal numero dei bambini salvati grazie alle loro scoperte. Henle fece parte del comitato consultivo nazionale per la ricerca sul cancro dal '74 al '76 e fu eletto membro dell'Accademia delle scienze nel '75.

VALERIA PARON

India Strage dei sikh: 38 morti



Un massacro senza precedenti è stato quello compiuto ieri dai terroristi sikh da cinque si battono per l'indipendenza del Punjab. 38 morti, fra cui quattro donne e quattro bambini, e 32 feriti. Un autobus con settanta pellegrini hindu è stato bloccato presso Chandigarh nell'India settentrionale, da sette terroristi sikh che hanno sparato all'impazzita, tanto che una raffica ha colpito anche uno di loro. Tra i corpi maciullati (nella foto) si è trovata la rivendicazione del «Khalian commando force». L'organizzazione dei sikh la strage è una «vendetta» per quelle della polizia contro i sikh.

Hong Kong Uomo d'affari bolognese si lancia dal grattacielo

HONG KONG. Un turista italiano è morto ieri a Hong Kong precipitando dall'ottavo piano del modernissimo grattacielo della «Hong Kong and Shanghai Bank», dal quale secondo le prime testimonianze si è egli stesso gettato. La polizia ha identificato il turista in Cesare Paglieri, di quarantotto anni. Si tratta di un uomo d'affari di Bologna che era arrivato nella città asiatica il 15 maggio scorso.

Un portavoce della banca, Raymond Woo, ha riferito che un impiegato ha visto Cesare Paglieri scavalcare la ringhiera che costeggia la balconata interna all'edificio. L'impiegato della banca avrebbe quindi gridato all'italiano di fermarsi, ma questi si è lanciato nel vuoto.

Nella caduta Paglieri ha sfondato il soffitto di vetro dell'atrio prima di toccare il pavimento, 30 metri più sotto. Prontamente soccorso, l'italiano è stato trasportato in ospedale, dove al suo arrivo è stato dichiarato morto.

Terrorismo basco Arrestati in Spagna tre capi dell'Eta Avevano un arsenale

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID. La massiccia operazione antiterrorismo che ha chiuso in una morsa Barcellona da venerdì scorso a questo lunedì, provocando il più grosso imbottimento che la città ricordi, ha dato i suoi frutti. Tre terroristi dell'Eta Militar sono stati infatti arrestati lunedì scorso due a Saragozza (nella regione del nord dell'Aragona) ed uno nel famoso centro turistico del sud di Torremolinos, in provincia di Malaga. I due arrestati a Saragozza sono due esponenti di grosso calibro dell'Eta. La donna si chiama Ines Del Rio Prada, 29 anni, di Navarra, ed è uno dei membri del «commando Madrid» più ricercati dalla polizia. L'uomo è José Luis Hermosa Urza, basco spagnolo, dall'83 in clandestinità. Sono stati arrestati nell'hotel Gran Via nella stanza dell'albergo sono state trovate due pistole, moltissime munizioni, falsi documenti della

Non era la mano del colosso ma un blocco di tufo modellato da una ruspa Melina Mercouri: «Io ve lo avevo detto» Delusione a Rodi: un bluff colossale

Era una bufala, un abbaglio, una banale pietra scavata a casaccio dagli artigiani di una gru. Il Colosso di Rodi, il più importante ritrovamento archeologico di questi decenni, scompare ingelosamente e torna ad essere un mito, una Meraviglia che forse non vedremo mai. Non è stata neppure una beffa come quella dei falsi Modigliani di Livorno. Solo una voglia eccessiva di farsi pubblicità.

Rodi. Sono bastate poche ore per trasformare la scoperta del secolo nel più sciocco degli errori, per fare della mano gigantesca scolpita con maestria da Carete duemila e duecento anni fa il più ridicolo sasso del Mediterraneo. La gru del sommozzatore che nel porto posavano intorno alla più ampia delle prede è diventata prima incredulità, poi imbarazzo. Persino la televisione greca tace. Melina Mercouri, ministro dei Beni culturali e causa fin dall'inizio ora si fa avanti. «Noi ve lo avevamo detto». Insomma il Colosso non c'è e se c'è non è lui. Il mare non restituisce nulla se non insignificanti massi

fabbrico. Sì, quelle scalanature sul tufo sono l'impronta della pala meccanica sono massi che prendo dal porto e vado a buttare più a largo. Non ci voleva scampare nessuno. È vero, la stona aveva sollevato dubbi fin dall'inizio, si discuteva se il Colosso era o no quello di Carete, se era o no quello di piombo o se era di pietra. Discussioni da accademici risalgono a quello che stava succedendo davanti gli occhi di tutti.

Sassi qualsiasi in fondo al mare

Così il povero Spathis ha faticato non poco a convincere giornalisti e turisti che i Colossi erano stati «scoperti» dalla capitaneria di porto? Bene, allora il merito doveva rimanere tutto per sé. Gli archeologi non sono stati neppure chiamati, il ministero rivale (quello alla Cultura) non ha potuto vederli.

come i pezzi di un puzzle. E allora cos'era la testa senza naso vista in fondo al mare? E quel tronco lungo più di quindici metri? Quel piede rozzamento scolpito di cui parlavano i sommozzatori? Semplice, non era nulla, sassi qualsiasi. Ma ormai tutti avevano fatto la bocca e l'occhio alla scoperta e qualsiasi cosa sembrava una prova in più. E poi le ricerche non erano affate proprio a degli esperti. Certe volte la Grecia somiglia all'Italia: anche qui tra ministri non ci si vede proprio di buon occhio. Così il ministero della Marina mercantile aveva colto l'occasione al volo. Il Colosso era stato «scoperto» dalla capitaneria di porto? Bene, allora il merito doveva rimanere tutto per sé. Gli archeologi non sono stati neppure chiamati, il ministero rivale (quello alla Cultura) non ha potuto vederli.

Ma i turisti venivano a frotte

Bastava vedere la faccia di Melina Mercouri ieri sera davanti ai giornalisti. Vestita di bianco incolpevole di tutto (lei aveva messo le mani avanti per prima già domenica) il ministro-attrice si è presa l'im-

portanti avevano fatto il tutto esaurito degli inviti speciali dei giornali di mezzo mondo, la Grecia era in prima pagina con la più grande e imprevedibile campagna promozionale che un paese turistico possa sperare. Rodi miracolata coccolava il Colosso emerso dal mare. Poi di colpo è finito tutto. Non l'hanno neppure preso a ridere come era successo da noi tre estati fa con i Modi fabbricati dai ragazzini col Black and Decker. Il sapore aspro - tutto toscano - della beffa qui non si sentiva. Solo delusione e amarezza.